

Parco Archeologico della Villa Romana del Casale e delle aree archeologiche di Piazza Armerina e dei Comuni limitrofi

www.villaromanadelcasale.org

museo.villacasale@regione.sicilia.it

Uffici
Palazzo Trigona
Piazza Duomo 20
94015 Piazza Armerina
Enna, Italia
+39 0935 687667
+39 0935 687362 fax

Corpo di Guardia
Villa Romana del Casale
+39 0935 680036
+39 0935 687183 fax

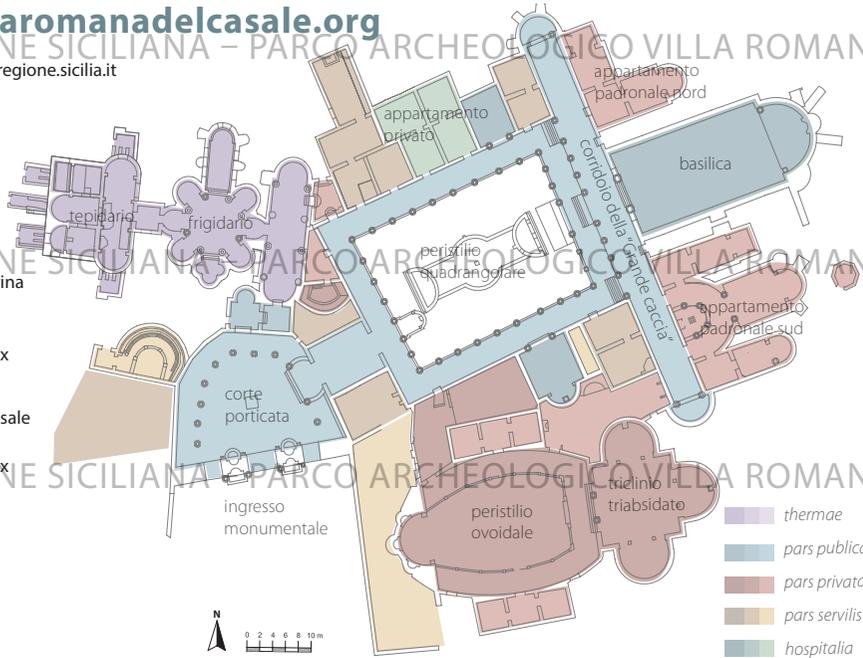
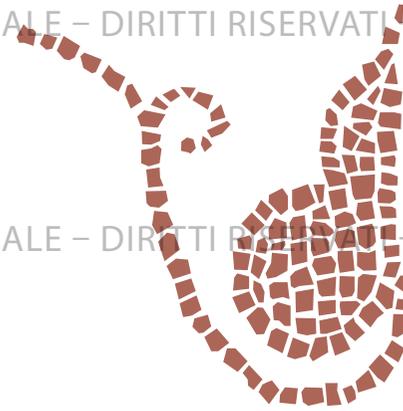


Foto di copertina di Ugo Cavallo



VILLA ROMANA DEL CASALE

PARCO ARCHEOLOGICO DELLA VILLA ROMANA DEL CASALE E DELLE AREE ARCHEOLOGICHE DI PIAZZA ARMERINA E DEI COMUNI LIMITROFI

Come arrivare:
da Aeroporto Fontanarossa-Catania > autostrada A19 uscita Dittaino > direzione Valguarnera > Piazza Armerina;
da Aeroporto Punta Raisi-Palermo e Trapani-Birgi > autostrada A19 uscita Enna > direzione Pergusa > Piazza Armerina;
da Gela > strada 117 bis > Piazza Armerina.

La Villa Romana del Casale è situata a circa 5 km dalla città di Piazza Armerina dalla quale è raggiungibile anche con un bus navetta, nel periodo estivo.

La Villa è aperta dalle ore 9 del mattino a un'ora prima del tramonto (orario variabile estate-inverno) ogni giorno compresi i festivi. L'ingresso è gratuito per i cittadini della Comunità Europea di età inferiore ai 18 anni e superiore ai 65 anni. Per i residenti in provincia di Enna l'ingresso è di 1 euro. Per le scolaresche è necessario un elenco su carta intestata della scuola da presentare in biglietteria.

La cura editoriale grafica e le traduzioni sono state realizzate grazie al contributo della Selz Foundation - N.Y.

© Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e della Identità Siciliana 2012.



Pubblicazione realizzata in collaborazione con il Comune di Piazza Armerina Città Unesco dal 2007



Regione Siciliana
Assessorato
dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana
Dipartimento
dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



Villa Romana del Casale
inscribed on the World
Heritage List in 1997





Villa Romana del Casale, anni '50
(foto dell'Archivio della Soprintendenza di Enna).

Un bene unico per tutti

La struttura romana, di epoca tardo imperiale, per la sua eccezionale ricchezza di elementi architettonici e decorativi, è divenuta oggetto di particolare rilievo all'interno del programma di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio della Regione Siciliana, la cui gestione è oggi affidata al Parco Archeologico della Villa Romana del Casale e delle aree archeologiche di Piazza Armerina e dei Comuni limitrofi, Istituto dell'Amministrazione Regionale dei Beni Culturali.

La Villa, tutelata dall'Unesco dal 1997, è appartenuta ad un esponente dell'aristocrazia senatoria romana, forse un governatore di Roma (Praefectus Urbi); secondo alcuni studiosi, fu invece costruita e ampliata su diretta committenza imperiale. Per la sua bellezza e complessità può essere considerata uno degli esempi più significativi di dimora di rappresentanza rispetto ad altri coevi dell'Occidente romano.

L'alto profilo del suo committente viene celebrato, in modo eloquente, attraverso un programma iconografico, stilisticamente influenzato dall'arte dei mosaicisti africani, che sono stati chiamati a realizzarlo e che si dispiega, con ricchezza compositiva, in una moltitudine di ambienti a carattere pubblico e privato.



Particolare del mosaico della palestra: l'auriga della fazione verde conduce la sua quadriga alla vittoria (foto di Mario Noto).

Una lunga storia

L'impianto della residenza tardo antica del IV secolo d.C., sorge al di sopra di una villa rustica edificata tra il I e la seconda metà del III secolo d.C. periodo, quest'ultimo, a cui sembrano risalire reperti archeologici e strati di distruzione in più parti dell'area della villa.

Nel corso del V e VI sec. d.C. le strutture della Villa si adattano a finalità difensive in un preciso programma di fortificazione rilevato, durante le campagne di scavo, dalla presenza di contrafforti a sostegno di diversi ambienti e dalla chiusura delle arcate superstiti dell'acquedotto collegato alle terme. Si determina così un iniziale processo di abbandono e di trasformazioni funzionali delle stanze che vengono rioccupate, nei secoli successivi, da nuove strutture abitative sovrapposte allo strato di distruzione dei muri preesistenti o al di fuori del perimetro dell'edificio tardo imperiale. L'insediamento medievale che ne deriva, prende il nome di "Palàtia", Blàtea, o Iblàtasah, così definito da Ibn Idris, geografo arabo del XII secolo, fino ad assumere la denominazione di Plàtia.

Considerato, forse, tra i più estesi e articolati della Sicilia, l'abitato viene distrutto durante il regno di Guglielmo I nel 1160-61 e, due anni dopo, viene fondata una nuova città fortificata nell'attuale sede di Piazza Armerina. La persistenza di realtà insediative più strutturate nella zona appartenente al sito in cui sorgeva la villa romana viene rilevata, ancora, nel XV secolo, con la presenza di un centro, conosciuto come Casale, da cui ha tratto il nome.



Praefurnium delle terme trasformato in fornace in epoca medievale (foto di Mario Noto).

L'indagine archeologica

Le testimonianze storiche attorno al sito, occupato dalla villa tardo antica, accrescono, nel corso del tempo, l'attenzione di molti studiosi che ne esplorano i resti fin dai primi anni dell'Ottocento, e poi ancora nei primi anni del XX secolo, con gli scavi di Biagio Pace e Paolo Orsi, per giungere all'importante campagna di scavo, avvenuta tra gli anni '50 e gli inizi degli anni '60 dello scorso secolo con Vinicio Gentili, seguita da diffusi interventi di consolidamento dei mosaici rinvenuti.

La scoperta di tale ricchezza compositiva pone, da subito, il problema della protezione, risolto con la progettazione e la messa in opera di strutture, realizzate con materiale plastico laminato, proposte dall'architetto Franco Minissi che, ispirato da Cesare Brandi, riprende, con una soluzione considerata all'epoca innovativa e funzionale, l'intervento già attuato nel 1941 da Piero Gazzola per la copertura dell'aula triabsidata. Ulteriori e sistematiche campagne di scavo si sono succedute nei decenni successivi, fino alle ultime, che hanno messo in luce i resti di un esteso insediamento medievale adiacente alle strut-

Render del progetto esecutivo delle nuove coperture del peristilio quadrangolare e della basilica (a cura di AED ingegneria e Zerouno Giuseppe Cascino architetto).



Un nuovo volto

Dal 2006 il sito è divenuto oggetto di un programmatico intervento conservativo di recupero, le cui linee guida sono state tracciate dall'Alto Commissario Vittorio Sgarbi e attuate dall'Amministrazione Regionale dei Beni Culturali, con fondi dell'Unione Europea, su Progetto e Direzione dei Lavori di Guido Meli. L'intervento coinvolge circa 3000 mq di superfici pavimentali musive ed in opus sectile oltre a numerosi dipinti murali policromi, nonché la riconfigurazione della volumetria degli spazi. Sono state adottate differenti scelte formali e materiche rispetto alle precedenti, in grado di permettere una migliore conservazione e fruizione di questa residenza, considerata una tra le più prestigiose testimonianze monumentali di età antica nel Mediterraneo.

Restauro di una protome animale del tappeto musivo del peristilio con tecnica di astrazione cromatica a malta incisa.



A cura di Giada Cantamessa, testi Giada Cantamessa e Ilaria Cremona, grafica Michela Scibilia